

Il caso

Venditti smentisce
le voci dal web
«Sono ancora vivo»



«Buongiorno!!! Per essere morto mi sento abbastanza vivo! Che ne dite? Vi abbraccio e a chi continua a chiamarmi per sapere come sto auguro un buonissimo week end!!! Mi preparo all'8 marzo!!!! Antonello». Così il cantautore ha «smentito» ieri sul suo profilo Facebook la notizia della sua morte, diffusa da un sito e poi circolata sul web. Si parlava di «ennesimo lutto nel mondo della musica dopo Mango e Pino Daniele», con particolari del tipo: «A dare l'allarme sarebbe stata la sua compagna intorno alle ore 20.50... Avrebbe trovato il cantante disteso sul pavimento a faccia

coperta». L'8 marzo è il giorno in cui Venditti compirà 66 anni e ieri l'artista si è visto costretto a rispondere alle tante telefonate allarmate cui ha risposto: «Sì, sono Antonello Venditti e sono vivo!». Ciclicamente si diffondono — e diventano in breve tempo virali — false notizie sulla morte di personaggi celebri. È capitato a Pippo Baudo. È stato dato per morto anche Paolo Villaggio (per tre volte), Lino Banfi, perfino Max Pezzali: investito da una motociclista. Tra i tanti personaggi stranieri dati per morti ci sono Sylvester Stallone, Owen Wilson, Brad Pitt e Russell Crowe.

Sabrina Ferilli e la libertà di scegliere: solo ruoli forti, il mito è la Magnani

«A teatro preferisco essere produttrice dei miei spettacoli: così gestisco gli impegni»

ROMA Le piacerebbe interpretare personaggi come Gramsci, Che Guevara, Garibaldi... «Ma so' tutti maschi e non li posso fa'!», sospira Sabrina Ferilli che per adesso torna in scena con *Signori... le paté della maison*. Una commedia francese di successo, *Le Prénom*, ora anche in versione cinematografica italiana con il titolo *Il nome del figlio*, diretta da Francesca Archibugi. «Sì, ma io ho preso i diritti del testo francese molto prima e sono anche produttrice dello spettacolo in tournée da due anni».

Una scelta rischiosa?

«Preferisco produrmi da sola, come ho fatto anche in passato, perché voglio gestirmi i tempi e i modi rispetto a quelli che sono i miei impegni. A me piace rischiare, magari anche fallire, per poi ricominciare

Interpreti

● Anna Magnani (1908 - 1973) nel film di Luigi Zampa «L'onorevole Angelina» (1947; nella foto sopra la locandina del film) interpreta una paladina dei diritti della povera gente, ruolo che le valse la Coppa Volpi a Venezia



Sorriso Attrice e conduttrice tv, Sabrina Ferilli è nata a Roma il 28 giugno 1964



sempre da capo. Soprattutto, voglio essere libera di scegliere i ruoli che mi vanno a genio».

Per esempio?

«Gramsci, Guevara, Garibaldi... A me piacciono quei personaggi passionali, rivoluzionari, controcorrente, ma purtroppo sono piuttosto rari al femminile... Però adesso ne sto per affrontare uno cucito su misura per me».

Racconti...

«A maggio inizio le riprese di una nuova serie tv in sei puntate, prodotta da Endemol per Mediaset. È la storia di un'ex operaia che, in un paese della provincia laziale, si candida come sindaco per una lista civica. La fiction si intitola «Rimbocchiamoci le maniche» perché è ora di finirla con le lamentazioni, con il delegare sempre agli altri la gestione della cosa pubblica per poi criticare. Occorre

● Maurizio Micheli (68 anni) e Sabrina Ferilli (50 anni) in una scena dello spettacolo «Signori... le paté de la maison!». La commedia sarà in scena al Teatro Manzoni di Milano dal 12 al 29 marzo

metterci la faccia. Ed è quello che fa il mio personaggio».

In che modo?

«In tempi in cui le fabbriche chiudono, la mia ex operaia si assume delle responsabilità e viene eletta. Poi dovrà fare i conti con scelte dolorose: la ge-

stione onesta e sana delle istituzioni pubbliche comporta spesso decisioni impopolari».

Un personaggio che ricorda «L'onorevole Angelina» di Anna Magnani.

«È vero. Il ruolo interpretato dalla mitica Nannarella rappre-

senta un punto di riferimento irrinunciabile. Me lo sento addosso. Non amo andare sul sicuro, sui sequel, anzi a volte mi capita di fare da apripista».

Quando sarebbe successo?

«Bè con Agon Channel! Io sono andata lì, a Tirana, prima degli altri, ho registrato le mie dieci puntate del «Contratto» e sono stata felicissima di realizzare un programma che in Italia non avrei mai potuto fare. Ho avuto come ospiti da Walter Veltroni ad Ali Agca... Sono appassionata del genere umano e ho avuto così la possibilità di tracciare dieci profili. In piena libertà e con mezzi adeguati».

Altri conduttori, dopo di lei, hanno lamentato un'esperienza non proprio felice.

«Mi spiace per loro, ma io mi son trovata benissimo con Francesco Becchetti (proprietario della tv, ndr). Sì, all'inizio ho rischiato, gli altri mi son venuti dietro. Se mi propongono un altro ciclo, lo faccio».

Dunque, lei ama ricominciare sempre da capo. Per questo ha accettato di interpretare una coppia omosessuale con Margherita Buy nel film «Io e lei» di Maria Sole Tognazzi?

«Sì. Una volta tanto non è una coppia di uomini ma di lesbiche e non è la solita commedia: è la storia dell'evoluzione di una relazione contrastata, senza facili buonismi, né fronzoli retorici e tantomeno atteggiamenti bacchettoni».

Il tema dell'omosessualità, però, non è esattamente una novità...

«Concordo, ma ciò dipende dal fatto che noi in Italia arriviamo sempre tardi su argomenti già affrontati... È pure vero che dipende da come l'argomento viene raccontato. E comunque mi piace giocare il tutto per tutto».

Domenica scorsa non aveva molto l'aria di giocare da Fazio a proposito della Bellucci.

«Non è così. Invece è stato un gioco con una persona intelligente. Un ironico padrone di casa che mi ha lasciata libera di scherzare e divertirmi!».

Diplomatica.

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amo i personaggi passionali e rivoluzionari, da Garibaldi a Guevara. Purtroppo sono una rarità per le donne



In una fiction sarò una paladina dei diritti che ricorda «L'onorevole Angelina»: Nannarella resta un faro



Sono stata irriverente con Fazio? No, Fabio è un ironico padrone di casa che mi ha fatto divertire. Un gioco con una persona intelligente

Su Rai5

Dario Fo professore di storia dell'arte: spiego in tv i segreti dei grandi pittori

«Più passano gli anni e più mi cresce la sete di conoscenza, la voglia di lavorare» assicura Dario Fo. Un libro appena uscito, un ciclo di lezioni di storia dell'arte in televisione, uno spettacolo teatrale, una mostra di pittura... Tutto in questi giorni. «Eh sì, sono multimediale», scherza lui, giullare premio Nobel di eclettica versatilità e indomita energia. Un bel modo per festeggiare gli imminenti 89 anni (li compirà il 24 marzo). Ancora e sempre in scena, oggi pomeriggio e martedì prossimo al Teatro Duse di Bologna con *Ciulla il grande malfattore*, dall'omonimo libro uscito da Guanda, storia di un falsario di talento, criminale e benefattore. «Uno che stampava banconote fasulle non per arricchire se stesso ma per aiutare i poveri messi in ginocchio dalla crisi economica», spiega Dario che per gli artisti anarchici ha sempre avuto una speciale predilezione. Tant'è che tra i sommi maestri della storia dell'arte scelti per le sue straordinarie lezioni su Rai5 (ogni lunedì alle 21.15 fino al 27 aprile), Picasso e Michelangelo, Raffaello, Leonardo, Mantegna, Giotto, Correggio e Caravaggio, quello che più affascina Fo è proprio quest'ultimo, il Merisi da Caravaggio, genio sublime e maledetto. «Colui che ha rivoluzionato l'uso della luce anticipando la magia del cinema. Una vita estrema, ma la sua fama sulfurea va inquadrata in un'epoca quanto mai violenta, dove sangue e risse erano all'ordine del giorno». E sempre a proposito di pittura, l'altra grande passione, Dario sta preparando una mostra su Maria Callas. «Ottanta quadri su di lei che verranno esposti a Verona a fine mese». Un tourbillon di impegni da uscirne pazzi... «A volte non è un male, a volte i pazzi si rivelano i migliori», sorride lui alludendo a Cristiano VII, eroe del suo ultimo libro *C'è un re pazzo in Danimarca* (Chiarelettere edizioni). «Con l'aiuto del suo medico, sostenitore delle idee dell'illuminismo, quel sovrano «demente» dette vita a riforme allora impensabili, dall'abolizione della tortura all'abbattimento dei privilegi di casta alla libertà di stampa... La follia unita all'utopia può dar vita a imprese meravigliose».

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In scena Al Massimo di Palermo una rilettura contemporanea del viaggio nei Campi Elisi

Il fascino di Orfeo nella danza di Flamand

In uno scenario sempre più fosco per i corpi di ballo italiani, rinfranca la bella prova del Balletto del Teatro Massimo di Palermo in *Orphée et Eurydice* di Gluck (versione Berlioz), coreografia e regia di Frédéric Flamand, in scena in questi giorni nel capoluogo siciliano. Rilanciata dal sovrintendente Giambone, la compagine tersecora ha ben assimilato il linguaggio contemporaneo, fluido e «respirato» nelle diagonali, alzate e continui disequilibri con cui l'autore belga rilegge, oggi, il mito di Orfeo,

archetipo di desideri umani opposti e complementari.

Flamand non è certo il primo coreografo dei giorni nostri attratto dalla partitura di Gluck: John Neumeier firmò nel 1971 un balletto per Francoforte e Pina Bausch una sua dolente versione in bianco e nero a Wuppertal nel 1975. A distinguere Flamand nell'allestimento di Marsiglia-Saint-Etienne (rimodellato a Palermo su corpo di ballo, coro e orchestra del Massimo diretta da Giuseppe Grazioli) è lo sguardo lieve con cui ri-

schiera il viaggio di Orfeo nei Campi Elisi, incastonandolo nelle installazioni dell'artista Hans Op de Beeck, le cui mani costruiscono paesaggi metropolitani e acquatici con zollette di zucchero e bottiglie di plastica, mentre la figura di Orfeo diventa trina (due danzatori, tra cui l'ottimo Andrea Mocchiardini, e un mezzosoprano, in alternanza Pizzolato e Cirillo) e l'Euridice di Valentina Pace si sdoppia nella voce di Yana Kleyn.

Valeria Crippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco Una scena di «Orphée et Eurydice», al Massimo di Palermo, firmata dal regista e coreografo Frédéric Flamand